



COMUNICATO STAMPA

all'interno degli eventi di

PHOTO FESTIVAL

La galleria al**142** e l'Associazione l'Incontro
sono liete di presentare la mostra

HUMAN FOREST

fotografie di Marina Tana

a cura di Paola Riccardi

Inaugurazione giovedì 15 ottobre 2020 ore 18.30 - 21.00

in esposizione dal 16 al 31 ottobre, giovedì-ven-sab 16.30 - 19.30

gli altri giorni su appuntamento T. 3402554947

presso la Galleria al**142** | Viale Monza 142 | cortile interno, citofono 105

Ingresso libero

L'Amazzonia è per tutti *il polmone verde della Terra*. Pochi si soffermano sul fatto che è un luogo inestricabilmente connesso agli esseri umani che da sempre lo abitano, testimoni diretti della sua unicità e degli stravolgimenti sociali e ambientali che attualmente lo minacciano.

A causa della recente pandemia di Coronavirus, le popolazioni indigene sono ancor più in pericolo, in assenza di adeguate cure sanitarie e mezzi di sostenamento, nel mirino di governi e interessi economici che le sovrastano.

Il progetto *Human Forest* nasce da un'esperienza di viaggio in solitaria nel cuore dell'Amazzonia (dall'Ecuador al Brasile). Nella remota *Zona Intangibile* del *Parque Nacional Yasuní* - creata in Ecuador nel 1999 a protezione del territorio di alcuni gruppi indigeni - la fotografa ha incontrato nel 2017 i Waorani della comunità di Bameno, che hanno scelto volontariamente di tornare a vivere nella foresta dopo che nel 1956 erano stati presentati al mondo per la prima volta sulle pagine di LIFE e poi invasivamente *civilizzati* tra gli anni '60 e gli anni '70. Oggi, i Waorani sopravvivono sospesi tra uno stile di vita ancestrale di comunione con la foresta, sempre più compromesso, e una modernità predatrice, nell'indifferenza del mondo. *Human Forest* mette al centro del racconto le persone, volendo superare i classici stereotipi sulle popolazioni indigene e dando evidenza all'inscindibilità nella cultura amazzonica del rapporto tra esseri umani e foresta. Un invito alla riflessione sul senso profondo del limite e della condizione umana. "*Waorani* significa *Umani*. E' da qui che credo si debba tutti ripartire".

MARINA TANA

Nata a Pavia nel 1979, si laurea in Ingegneria e si trasferisce a Roma, lavorando come manager nel settore della tecnologia e dell'innovazione in contesti internazionali.

Appassionata viaggiatrice, studiosa di filosofia e autrice di racconti di viaggio, nel 2014 inizia inaspettatamente a viaggiare da sola, avvicinandosi alla Fotografia come ulteriore spazio di riflessione, elaborazione e ricerca personale, come sguardo potenziato in grado di creare un contatto intimo tra la viaggiatrice e l'ambiente naturale e umano circostante. I suoi viaggi nascono dal desiderio di osservare come esseri umani e territorio si sono influenzati reciprocamente nel tempo, sviluppando una molteplicità di intrecci culturali, spirituali e ambientali. Ha frequentato un laboratorio di Fotografia con Sara Lando e un corso sulla decolonializzazione dell'Arte presso il Node Center di Berlino.

Nel 2017 intraprende in solitaria un viaggio avventuroso con l'intenzione di attraversare l'Amazzonia, dall'Ecuador al Brasile seguendo il corso dei suoi fiumi principali, attratta dal richiamo mitizzato della vastità e impenetrabilità geografica, dalla straordinaria ricchezza naturale e antropologica, dal fascino misterioso della cosmovisione delle sue popolazioni. Il viaggio si è trasformato in un'esperienza umana di incommensurabile valore, grazie soprattutto all'incontro con la comunità indigena Waorani di Bamenò.

MOSTRE

2020 - *Human Forest*, Color Café, Bassano del Grappa [febbraio]

2020 - *Human Forest*, Galleria al 142, Milano [ottobre]

MARINA TANA | fotografa

info@marinatana.com

www.marinatana.com

Instagram/viaggioinamazzonia

Galleria al **142**

Viale Monza 142, Milano

alcentoquarantadue@gmail.com

[instagram](#) | [facebook](#): alcentoquarantadue

DIREZIONE ARTISTICA | Paola Riccardi

paolabox66@gmail.com

T. 3402554947

COMUNICAZIONE & NETWORK | Ida Chessa

idachessa@gmail.com

T. 3356663897

HUMAN FOREST di Marina Tana

La foresta amazzonica non è solo *il polmone verde della Terra*, una regione che copre un'area di circa 7 milioni di kmq tra Brasile, Colombia, Perù, e altre sei nazioni, e che ospita la più straordinaria biodiversità al mondo - un decimo delle specie vegetali e animali esistenti. La foresta amazzonica è inestricabilmente connessa con gli esseri umani che da sempre la vivono e sono parte della sua ricchezza. Raramente tuttavia restituiamo la giusta importanza e il giusto ruolo alle popolazioni che per secoli la foresta l'hanno abitata, compresa e difesa. A loro, attraverso la mia esperienza presso la comunità indigena Waorani di Bameno, in Ecuador, è dedicato questo racconto fotografico.

La comunità di Bameno, raggiungibile con un difficoltoso viaggio di quasi due giorni in canoa a motore, vive nel cuore della foresta amazzonica dell'Ecuador, nella *Zona Intangible* del Parco Nazionale Yasuní, creata nel 1999 a protezione del territorio Waorani e i gruppi indigeni che vi abitano - tra cui i Tagaeri e i Taromenani, che hanno scelto di vivere in isolamento volontario. L'area è rappresentativa del debole confine esistente tra volontà di difesa dell'ancestrale patrimonio umano, naturale e culturale della foresta, e liceità dei *bloques* per lo sfruttamento petrolifero ed economico che la circondano e la minacciano.

I Waorani sono un leggendario popolo di guerrieri e grandi cacciatori, temuti e rispettati dalle altre popolazioni indigene per la loro forza, temerarietà e conoscenza della foresta. Furono presentati per la prima volta al mondo nel recente 1956 come *"the worst people on Earth"* da Life Magazine, dopo il tragico tentativo di contatto raccontato dal reporter Cornell Capa. *Civilizzati ed evangelizzati* invasivamente tra gli anni sessanta e settanta, hanno subito nell'arco di sole due generazioni una fortissima metamorfosi sociale e culturale. Oggi, i Waorani sopravvivono sospesi tra uno stile di vita ancestrale di comunione con la foresta, oramai compromesso, e una modernità predatrice, nell'indifferenza del mondo.

Durante la mia permanenza da sola per quattro settimane nel villaggio di Bameno, sono stata testimone del vissuto quotidiano nella foresta amazzonica, riuscendo a scorgere, al di là della spettacolarizzazione delle tradizioni per il *turismo comunitario*, le difficoltà che vive quotidianamente questa comunità indigena, nell'impegno di preservare la memoria delle proprie usanze e contrastare la minaccia ambientale, la corruzione e la seduzione dell'occidente.

In occasione della pandemia di Coronavirus, il fotografo brasiliano Sebastião Salgado e sua moglie hanno lanciato un appello in difesa dei popoli amazzonici. Scrive con preoccupazione il fotografo: "Senza alcuna protezione contro questo virus altamente contagioso, le popolazioni indigene affrontano un reale rischio di genocidio" per la contaminazione causata da ingressi non controllati nelle loro terre e l'accesso praticamente inesistente alle strutture sanitarie.

I Waorani di Bameno, primi veri guardiani della foresta, chiedono oggi ai *cowode* (agli stranieri) di essere lasciati liberi di vivere la loro vita, in comunione con la foresta, *Ome* in lingua Wao, che significa anche mondo. *Deje vivir!*

La storia e il futuro della foresta amazzonica e delle persone che vi abitano, risvegliano la dura consapevolezza di un mondo, non solo quello amazzonico, che si sta sfaldando inesorabilmente nell'incapacità di recuperare il senso profondo del limite e della condizione umana.

Waorani significa "Umani". E' da qui che credo si debba tutti ripartire.